



**EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.**  
Vescovo di Ivrea

**Omelia della Domenica XVIII del Tempo Ordinario  
nel 70.mo di Ordinazione sacerdotale di mons. Giovanni Francesco Mattea  
Chiesa parrocchiale di Boschetto di Chivasso, 3 Agosto 2014**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Settant'anni di ministero sacerdotale sono settant'anni di vita offerta al Signore nel servizio che Gesù Cristo, Fondatore della Chiesa, ha ritenuto indispensabile alla vita della Chiesa stessa e perciò lo ha istituito come collaborazione all'opera della Redenzione che Egli ha compiuto.

Possiamo cogliere elementi essenziali di questo servizio anche nella pagina del Vangelo (Mt 14,13-2) che in questa domenica abbiamo ascoltato: «*Sceso dalla barca, Gesù vide una grande folla, e sentì compassione per loro*»... Disse allora ai suoi apostoli: «*...voi stessi date loro da mangiare*». «*Qui – Gli risposero – non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!*». Ed egli disse: «*Portatemeli qui*». Poi «*prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla*».

C'è, innanzitutto, la “compassione” di Cristo, la sua profonda partecipazione alla necessità della gente; poi c'è il fatto che l'iniziativa non è degli apostoli, i quali sono “tirati dentro” a quanto Egli ha deciso di fare e fa: essi sono il tramite di Cristo, ma il Protagonista di tutto è Lui; mettono a disposizione il poco che hanno, ma è Lui che compie il miracolo di saziare cinque mila uomini senza contar le donne ed i bambini, con il poco che gli apostoli Gli mettono tra le mani...

Il prete, Fratelli e Sorelle, è uno così! Uno che, chiamato da Cristo, impara da Lui la vera “compassione” e offre a Dio il poco che egli è, affinché questo poco diventi ricchezza per molti.

Grazie, carissimo monsignor Mattea, per il “sì” che settant'anni fa, il 21 maggio 1944, ha detto a Dio ponendo il capo sotto le mani del vescovo Paolo Rostagno e le mani in quelle del Vescovo promettendo obbedienza!

Tra coloro che, in quell'anno, da monsignor Rostagno hanno ricevuto l'Ordinazione sacerdotale, c'era anche un altro chierico del Seminario diocesano, Carlo Furno, ora Cardinale di Santa Romana Chiesa. Era prevista la sua presenza a presiedere questa celebrazione eucaristica, ma l'età avanzata di Sua Eminenza, ha consigliato la permanenza a Roma anche in questo periodo. Di qui la Diocesi eporediese tutta, per mio tramite, invia al Cardinale i più fervidi auguri di lieto anniversario.

Ricordando la grande realtà del Sacerdozio – “dono e mistero”, come diceva san Giovanni Paolo II – noi ringraziamo Dio per ciò che Egli ha operato in voi e per ciò che vi ha dato di compiere al servizio della Chiesa, come quei discepoli a cui ha chiesto il pane e a cui, dopo averlo benedetto,

diede l'incarico di distribuirlo: Lei, caro monsignor Mattea, nelle parrocchie di Carema, di Mazzè di Chiesanuova e dal 1965 a Boschetto di Chivasso; il Cardinale a Ozegna per tre anni, poi al servizio della Chiesa universale in Colombia, Ecuador, Gerusalemme, in Segreteria di Stato, e ancora, come arcivescovo nunzio apostolico, in Perù, in Libano, in Brasile, e in Italia; per concludere questo lungo impegno, con la Porpora conferitagli, esattamente vent'anni fa, da san Giovanni Paolo II e l'incarico di Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro che sostiene le opere della Chiesa in Terra Santa, questa Terra che oggi, in modo speciale, ricordiamo al Signore affinché abbia pietà e doni la pace.

Luoghi diversi e modalità diverse di servizio; ma entrambi questi nostri sacerdoti hanno lavorato là dove sono stati mandati, mettendo a disposizione i «*cinque pani e due pesci*», poiché questo è ciò che chiede il Signore!

2. All'uno e all'altro, possiamo realisticamente immaginare, non sono mancate difficoltà e sofferenze. Ma sicuramente essi hanno sperimentato ciò che l'Apostolo afferma nella II Lettura (Rm 8,35.37-39): «*in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati*», poiché «*nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore*».

E qui, Fratelli e Sorelle, abbiamo un altro elemento che caratterizza il Sacerdozio cristiano: la vittoria, il successo delle imprese non è dato dalla nostra forza, neppure dalle situazioni favorevoli, ma dall'amore di Cristo per noi: l'amore che ci sostiene e ci permette di riprendere ogni giorno il cammino... Noi constatiamo ad ogni istante la nostra inadeguatezza, ma risuona in noi quel «*Chi ci separerà?*». E' la presenza di Cristo, riconosciuta, amata, a renderci capaci di offrire il poco che siamo, per essere "ponte tra Dio e gli uomini".

"Ponte tra Dio e gli uomini"!

Conservo vivo il ricordo delle parole che ascoltai, quando ero a Roma, dalla voce di Papa Benedetto, all'inizio della Quaresima dell'Anno sacerdotale, nell'incontro con il Clero romano.

«*Il sacerdote – disse – è chiamato ad essere realmente mediatore tra Dio e l'uomo*». Poi spiegò: «*per realizzare questa missione deve essere uomo dalla parte di Dio... realmente un uomo di Dio; deve conoscere Dio da vicino, e lo conosce in comunione con Cristo. Dobbiamo allora vivere questa comunione; la celebrazione della Santa Messa, la preghiera del Breviario, tutta la preghiera personale, sono elementi dell'essere con Dio, dell'essere uomini di Dio. Il nostro essere, la nostra vita, il nostro cuore devono essere fissati in Dio... sempre più uomini di Dio, che vivono nella sua comunione e possono così parlare di Dio e guidare a Dio.*

*Uomo di Dio – continuò il Santo Padre – e quindi uomo: deve vivere, cioè, una vera umanità, un vero umanesimo; deve avere un'educazione, una formazione umana, delle virtù umane; deve sviluppare la sua intelligenza, la sua volontà, i suoi sentimenti, i suoi affetti; deve essere realmente uomo, uomo secondo la volontà del Creatore, del Redentore, perché sappiamo che l'essere umano è ferito e la questione di "che cosa sia l'uomo" è oscurata dal fatto del peccato, che ha leso la natura umana fino nelle sue profondità. Deve uscire quindi, con l'aiuto di Cristo, da questo oscuramento della nostra natura per giungere al vero essere umano ad immagine di Dio: un processo di vita che deve continuare lungo tutta l'esistenza*».

3. Carissimo Mons. Mattea, carissimi Fratelli e Sorelle, mentre ringraziamo il Signore per il dono del Sacerdozio, preghiamo – e preghiamo molto, e offriamo a Dio qualche sacrificio – per ottenere che non manchi neppure oggi la risposta dei giovani alla chiamata di Gesù per il servizio del Popolo santo di Dio. La "Nuova evangelizzazione" che la Chiesa vuole vivere come impegno della propria missione in questo tempo, ha bisogno di laici cristiani veramente formati e convinti, di uomini e donne davvero credenti, ma ha un grande, grandissimo bisogno di preti; di preti che vivano la loro vocazione ed esercitino il servizio alla luce di ciò che Papa Benedetto ha richiamato e che Papa Francesco non cessa di ricordare. Preghiamo, davvero preghiamo, per essere comunità cristiane in cui la chiamata di Dio possa essere ascoltata e ricevere risposta!

Sia lodato Gesù Cristo!